

## NETTUNO, itinerario nel Borgo

Il Borgo medievale di Nettuno corrisponde probabilmente al nucleo più antico della città di Antium e fu l'unica parte a sopravvivere al decadimento di questa che alla fine dell'Impero romano ne determinò la scomparsa ricoprendola quasi per intero di una fitta boscaglia.

### CASTELLO

Su questo nucleo fu nel Medioevo costruito un castello difensivo dalle mura compatte e imponenti torrioni aggiunti nel Trecento durante la signoria della famiglia Orsini.

### PALAZZO BARONALE

Cuore del Borgo è la piazza Marconi su cui si affaccia il palazzo Baronale, edificio residenza della famiglia Colonna che possedette l'intero territorio di Nettuno dal 1426 fino al 1594.

### CHIESA DEI SANTI GIOVANNI BATTISTA E GIOVANNI EVANGELISTA

Di fronte ad esso l'imponente facciata della chiesa Collegiata dei ss. Giovanni Battista ed Evangelista, di origine medievale e forse eretta sull'antico tempio del dio Nettuno, poi completamente ristrutturata nel Settecento. Sotto di essa sono stati ritrovati numerosi reperti di epoca romana.

### PAOLO SEGNERI

Sul sagrato si erge la statua del nettunese Paolo Sègneri un importante predicatore e scrittore di testi religiosi o a sfondo morale formatosi come gesuita; nacque a Nettuno il 21/3/1624 e morì a Roma a 70 anni di età. Alle spalle della chiesa si raggiunge una piazzetta (p.Soffredini-Sègneri) dove è la casa nativa del gesuita.

Dal Borgo si accede a due percorsi, due camminamenti detti il "Cavone" sul lato mare via dello Steccato sul lato città, che permettono di percorrere per lunghi tratti il perimetro delle mura con viste panoramiche particolarmente suggestive. Le due vie sono i resti del cammino di ronda posto sulla sommità delle mura castellane.

### CAVONE

Il dirupo che dal lato mare delimita la parte più antica dell'abitato era in origine privo di opere murarie; il "Cavone" indica oggi tutto il percorso che collega piazza Marconi con via della Resistenza Nettunese in corrispondenza del Palazzo Sègneri. Questa "Marciaronda" offre alla vista l'affaccio sul porto turistico e sul Forte Sangallo.

Cavi o Cavoni erano chiamati i passaggi praticati alla base delle mura e che passando sotto le abitazioni del borgo medievale permettevano di giungere direttamente all'interno dell'abitato. Se ne ricordano tre lungo tutto il fronte a mare del borgo

### PALAZZO DORIA-PAMPHILI

Si affaccia su piazza Marcantonio Colonna il palazzo nato nel Seicento col nome di Casino Cesi dei quali fu proprietà fino al 1648 quando fu venduto a Camillo Pamphili che lo ampliò acquistando gli edifici contigui. Contiene un ciclo di affreschi di Pier Francesco Mola.

Nel 1697 i Pamphili-Aldobrandini vi ospitarono la corte pontificia convenuta per procedere al sopralluogo per la costruzione del nuovo porto di Anzio.

### STECCATO

"Via dello Steccato" è il nome del passaggio di ronda sul lato città. Il nome si deve probabilmente al completamento con una struttura lignea del suo muretto di protezione.

Gli ingressi delle abitazioni che vi prospettano sono stati aperti in epoca relativamente recente, la via non è infatti presente in un rapporto del vicegovernatore di Nettuno del 1857.

A notte i residenti sono stati autorizzati a chiudere la via con due cancelli.

### FONTANA VECCHIA

Fonte d'acqua sorgiva che dando autonomia agli abitanti rese imprendibile il castello dagli assedi saraceni.

Interessante il mutamento del regime dell'acqua in sincronia con le maree. Posta aldisotto di un convento rimase esposta al cielo quando questo fu bombardato durante la 2a guerra mondiale; ora è nuovamente al coperto.

Presenta strutture idriche romane e poi medievali. Su una parete del cunicolo è scolpita una figura femminile che versa acqua in un'anfora (la "Venere della Fontana Vecchia").

NETTUNO, itinerario nel Borgo



## PAOLO SEGNERI

(fonte Treccani) **Sègneri** Paolo. - Oratore sacro (Nettuno 21.3.1624 - Roma 9.12.1694).

Padre Paolo Sègneri fu sacerdote gesuita, oratore, teologo, apologista e letterato, consigliere ecclesiastico di papa Innocenzo XII.

Grande fu la sua fama come predicatore e molta, pare, la sua efficacia missionaria, dovuta forse anche al fatto che egli rifugge dallo sfoggio di erudizione e il suo insegnamento morale non è astratto, ma anzi non perde mai di vista la pratica della vita quotidiana. Letterariamente, le prediche sono pregevoli, notevoli anche i discorsi morali.

Nacque a Nettuno il 21 marzo 1624 e a 13 anni entrò nella Compagnia di Gesù'. Dal 1661 al 1692 andò predicando il Quaresimale, da lui stesso scritto, in molte regioni italiane, dalla Liguria alla Toscana, dalla Lombardia all'Emilia.

Oltre al Quaresimale, scrisse una grande quantità di opere, predicazioni, orazioni, che sono state più volte ristampate. Morì a Roma il 9 dicembre 1694, nella casa dei Padri Gesuiti a S.Andrea al Quirinale.

L'Opera Omnia di Paolo Sègneri fu pubblicata a Parma nel 1701, dall'editore e tipografo Paolo Monti, in società con Alberto Pazzoni. Questa edizione "princeps" contiene in apertura il "Breve ragguaglio della vita del venerabil Padre Paolo Sègneri della Compagnia di Gesù'", scritto dal confratello Padre Giuseppe Massei. L'edizione è in possesso del Comune di Nettuno, insieme con molte altre nello speciale fondo "100 Libri per Nettuno".

Due esempi dei suoi scritti.

“Mirate un poco quella madre, e osservate quanto ella spasima per quel figlio da lei nato. S’ella cuce, cuce per lui; s’ella parla , parla di lui; s’ella dorme, sogna di lui. Non gli sa mai levar gli occhi d’attorno. Se sente soffiare un’orrida tramontana, ahimè che il mio figlio non patisca freddo: s’ella sente diffondersi un pericoloso contagio, ahimè che al figlio mio non s’appicchi il male: ed è tanto da lungi ch’ella mai goda della perdizione del figlio, che anzi non cura di recare a se pregiudizio per accrescere a lui venture. Ma che dico io? Non vediam noi le bestie medesime quanto amano le lor proli , con quanta cura le allevano, con quanta pazienza le allattano, con quanta sollecitudine le provvegono? Mira la cicogna quando in qualche aperta campagna non può trovar ombra ai suoi teneri pargoletti. Distende essa sopra di lor le sue ale, perché se il sole vuole sfogar le sue vampe, le sfoghi sopra di lei. Mira l’aquila quando per qualche urgente occasione deve trasportare altrove i suoi piccoli figliuolini. Portali essa sulla sua schiena perché se da terra scoccato venga alcun dardo, debba ferir prima lei. Anzi gli stessi parti insensati usciti da noi, quali son le pitture, i libri, le statue, quanto ci sono anche cari! Osservate quella signora, quanto ama quel ricamo, perch’è parto delle sua dita! Quanto s’adira, se vi vede sopra cadere un filo di polvere! Miseri loro, se quei bambini lo toccano, se quella cameriera lo macchia. Lo ravvolge dentro a lini bianchiissimi lo ripon nella cassa, il rinserra a chiave, ed hanne tale gelosia, quale ella avrebbe di un prezioso tesoro. E perché ciò? Perché ciò? Perché è troppo innato ad ogni cagione amare i suoi proprii parti, o sien ragionevoli, o sien brutali, o sien vivi, o sien insensati. E volete voi sospettare che Dio, il quale è cagione tanto più nobile, ed é Padre tanto più proprio di tutti noi, ami quanto a se di vedere verun di noi per tutta un’eternità ardere in fornaci di fuoco, stridere in lagune di ghiaccio, spasimare in carceri orribili di tormenti? Non può essere, miei Signori, non può essere...”

“Un Cavaliere (sentite caso terribile, e inorridite), un Cavaliere chiaro di nascita, ma sordido di costumi, invaghitosi di una certa fanciulla, benché moresca, se la teneva già da molti anni in casa per suo libidinoso

trastullo, poco prezzando le ammonizioni, o severe dei sacerdoti, o piacevoli degli amici. Imperocché per trarsi d'attorno chiunque gli ragionava di licenziarla, rispondeva con maniere austere e sdegnose un dispettoso: "Non posso" quasi che pretendesse di persuadere, esser necessità di natura quello ch'era elezione della libidine. Non volendo egli però ritrarsi dalla perfida compagnia, venne, come accade, la morte per distaccarnelo. Si ammala lo sfortunato sul fiore degli anni, si abbandona, si corca; ed essendo già il male dichiarato pericoloso, ne viene ad esso un religioso a me noto, per disporlo a quel passo estremo. Entra in camera; si avvicina al letto, lo saluta, e con prudenti maniere comincia ad insinuarsi: Signore, ben m'avveggo io esservi maggiore occasione di sperare che di temere: siete per altro fresco di età, vigoroso di forze, robusto di complessione, e molti sono campati di male simile al vostro, ma molti anche ne sono morti. E quantunque ci giovi il credere che voi dobbiate esser dei primi, cosa vi nuoce l'apparecchiarvi come se aveste ad essere dei secondi? Dite pure, ripigliò l'infermo animosamente, dite quel che conviene che io faccia, che son già per ubbidirvi. Ben conosco per me medesimo la grandezza del mio pericolo, maggiore ancor che non dite, e quantunque io abbia menata cattiva vita, desidero tuttavia, quanto ogn'altro, di sortire una buona morte. Non si può credere quanto cuore pigliasse il buon religioso a queste buone parole. Avrebbe voluto venire subito al taglio di quella pratica scellerata, che con suo cordoglio e stomaco eguale, vedeva nella camera stessa del moribondo, il quale sotto pretesto or d'un servizio, or d'un altro, la volea sempre efficacemente vicina. Nondimeno la prudenza gli persuase di andarlo disponendo prima con richieste più facili ad una più faticosa. Gli dice però: Orsù dunque, giacché io per favor divino vi scorgo così bene animato, parlerovvi con quella libertà che mi dettano, e la santità del mio abito, e lo zelo del vostro bene. I medici unitamente vi han disperato, però se volete compor le vostre partite, se volete nettare la vostra coscienza, poche ore vi rimarranno. Tanto più adunque, soggiunge l'altro, affrettiamoci: che ho da fare? Avreste, ripigliò il padre, per avventura alcun creditore, cui vi convenisse di soddisfare? L'aveva, ma l'ho parimenti renduto. E se per l'addietro aveste portato malevolenza ad alcuno, non la deponete dall'animo? La depongo. Perdonate a chi vi ha offeso? Perdono. Vi umiliate a chi avete oltraggiato? Mi umilio. Non volete dunque per ultimo ricevere i Sacramenti, come conviensi ad uom cristiano, per armarvi contro le tentazioni dell'inimico, e contro i pericoli dell'Inferno? Volentierissimo li riceverò, se voi, Padre, vi compiacerete di amministrarmeli. Ma sapete che questo non si potrà se prima non licenziate da voi quella giovane? Oh questo non posso, Padre, non posso. Oimè che dite? Non posso? Perché non potete? E potete, e dovete, signor mio caro, se volete salvarvi. Io dicovi, che non posso. Ma non vedete, che tanto vi converrà partir da lei fra brev'ora? Che gran cosa è dunque che vi risolviate a discacciare per elezione quella che dovrete ad ogni modo lasciar per necessità? Non posso, Padre, non posso. Come? A un Dio per voi crocifisso, che ve la chiede, non potete far questa grazia? Egli è per voi lacerato, per voi sanguinoso, per voi morto, miratelo: ecco qua; non v'intenerisce il vederlo, non vi compunge? Non posso, vi torno a dire, non posso. Ma voi non parteciperete dei Sacramenti. Non posso. Ma voi perderete il cielo. Non posso. Ma voi precipiterete all'Inferno. Non posso. Ed è possibile che io non vi debba trar di bocca altra voce? Meschino! Uditemi: non è meglio perder solo la donna, che perder e la donna, e la riputazione, e il corpo, e l'anima, e la vita, e l'eternità, e i Santi, e la Vergine, e Cristo, e il Paradiso, e così essere dopo morto sepolto da scomunicato, e da bestia in un letamaio? Allora quello sfortunato gettando un crudo sospiro: Non posso, tornò a replicare, non posso; e raccogliendo quelle debili forze che gli restavano, afferrò improvvisamente la perfida per un braccio, e con volto acceso, e con alta voce proruppe in queste precise parole, alle quali io mi protesto, che niuna aggiungo, niuna levo: Questa è stata la mia gloria in vita; questa è la mia gloria in morte; e questa sarà la mia gloria per tutta l'eternità. Indi per forza stringendola ed abbracciandola, tra per la violenza del male, per la violenza del moto, per l'agitazione dell'affetto, l'esalò su le sozze braccia lo spirito disperato."